

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA. ◀

**LOOK AROUND
E IL CINEMA
AFRICANO
D'ASIA E
AMERICA
LATINA
ALL'ISTITUTO
ORIANI-MAZZINI
DI MILANO
FEBB-MAGGIO
2014**

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA. <

**24⁰⁰ FESTIVAL
CINEMA AFRICANO
ASIA
AMERICA LATINA
MILANO 06-12 MAGGIO 2014**



IL PROGETTO

I ragazzi della 1° H e 2° E dell'IIS Oriani Mazzini di Milano, insieme alle insegnanti Isabella Pellicanò e Ester Brambilla Pisoni, hanno guardato e recensito i cortometraggi di Look Around in preparazione del loro lavoro come giurati per il Premio Il Razzismo è una brutta storia per la 24° edizione del festival del Cinema Africano, D'Asia e America Latina. Dopo essersi espressi come critici cinematografici sui corto dei due DVD di Look Around hanno guardato quattro lungometraggi finalisti per il Premio RBS: Zakaria, Nelson Mandela, The Myth and Me, Des Etoiles e Il futuro è troppo grande, hanno espresso la loro preferenza e l'hanno motivata. Prima della premiazione i ragazzi hanno incontrato i registi alla libreria laFeltrinelli di Piazza Piemonte a Milano e hanno avuto modo di fare loro domande sulla realizzazione dei film.

Le recensioni dei cortometraggi

NEW BOY



Regista: Steph Green
Attori Principali: Joseph
Genere: Fiction
Anno: 2007
Ambientazione: Scuola
Lingua: Inglese

• **Giorgia Mirarchi e Sabrina Gualtieri 1° H**

TRAMA

Joseph è un ragazzino di 10 anni, rifugiato in Irlanda a causa della guerra nel suo paese d'origine. Inizia a frequentare una nuova scuola, dove si sente fuori posto e disorientato perché escluso dai compagni. Il bambino è vittima di bullismo proprio come il padre è vittima della guerra. Joseph, durante le lezioni, ha dei flashback, ricorda le lezioni del padre e i bei momenti trascorsi insieme.

Spesso nelle classi si verifica il fenomeno dell'emarginazione, alcuni alunni non vengono integrati nelle dinamiche del gruppo, soprattutto quando è già ben formato. Riuscirà Joseph a fare amicizia con gli altri compagni e a essere inserito nel gruppo?

REGIA

Protagonista: Joseph è un bambino calmo e tranquillo, contrariamente ad altri bambini non è prepotente. Il regista ha fatto in modo che la storia coinvolgesse il pubblico, invogliandolo a scoprire la fine. Era una storia un po' triste ma bella, il regista ci ha fatto capire perfettamente le emozioni e i sentimenti che provava Joseph.



SCENEGGIATURA

I dialoghi erano scorrevoli. Sicuramente ci sono molti film che trattano il tema del razzismo, ed è per questo che il regista forse ha voluto rendere più originale questo film inserendo dei flashback, che non troviamo spesso nei film.

MONTAGGIO

Le luci e gli effetti mettevano in risalto il protagonista, facendo capire perfettamente ciò che provava.

COSTUMI

I costumi sono stati scelti bene, non erano eccessivi ma adeguati allo stile del film e ai vari contesti; hanno sicuramente contribuito a creare la giusta atmosfera.

COLONNA SONORA

La colonna sonora era appropriata alle varie scene, quando il protagonista aveva paura la colonna sonora creava tensione e agitazione, mentre nei momenti felici creava una bella atmosfera, tranquilla e di felicità.

SIGNIFICATO DEL FILM

Sono molte le cose che spesso dividono i bambini, in questo caso per Joseph la diversa cultura, il colore della pelle, il diverso modo di pensare, ma in fondo c'è una cosa bellissima che li unisce ovvero il loro amore verso il divertimento e il loro continuo scherzare.

FRASE A EFFETTO

Spesso è un sorriso che ti fa diventare amico di una persona, ma spesso è un brutto sguardo che ti fa morire dentro.

• **Adelina Ionascu, Alessia Santini, Gaia Petroni, Angela Ricotta, Giulia Gentile, Martina Bertino, Melany Bortolini e Ivan Casartelli 2° E**

Il cortometraggio New Boy ha come tema principale il razzismo, poiché Joseph non viene accettato da alcuni alunni della classe irlandese, nella quale è stato inserito. Durante la proiezione abbiamo notato l'uso del flashback con immagini molto chiare di ricordi che si presentano al ragazzo.

I dialoghi, secondo noi, sono credibili in quanto spontanei, ci trasmettono svariate emozioni come ad esempio tristezza all'inizio, ma poi felicità e allegria.

A parere nostro la colonna sonora è adatta al contesto del cortometraggio perché la musica di sottofondo è adeguata alle scene. Nei flashback i suoni sono tipici del paese di origine di Joseph perché rispecchia la loro cultura e le loro tradizioni.

Il cortometraggio lo abbiamo apprezzato perché ci fa capire che il colore della pelle è solamente un aspetto visivo e non interiore.

JE NE SUIS PAS RACISTE, MAIS...



Durata: 3 min
Regia: Axelle Laffont
Paese d'origine: Francia
Anno: 2009
Lingua: francese con sottotitoli in italiano
Genere: fiction

• **Angela Ricotta, Dafne Panetti, Giulia Gentile, Gaia Petroni 2° E**

Questo cortometraggio è ambientato in Francia, in due luoghi diversi. All'inizio la madre e la figlia sono in un ambulatorio, poi nella loro casa. Ci ha colpito in due aspetti: positivo e negativo. Positivo in quanto la sceneggiatura era molto coinvolgente e facile da comprendere; ciò che ci ha colpito maggiormente è stata la madre che nonostante si sentisse a disagio a curare persone di colore, continua sempre a lavorare in quell'ambito, forse perché obbligata. Per quanto riguarda gli aspetti negativi possiamo dire che la madre rappresenta una figura in cui il razzismo viene espresso in maniera evidente tanto da influenzare la figlia; la scena che evidenzia il razzismo è quella di un gioco (quello di elencare le lettere dell'alfabeto in ordine sparso e costruire un nome) fra la madre e la figlia in ambulatorio; al momento della lettera "n" la figlia risponde "nero" e la madre, imbarazzata, cerca di cambiare versione trasformando la "n" in "nuvola". Nel complesso è stato un buon cortometraggio, ricco di significati.

UNE GIRAFE SOUS LA PLUIE



Regista: Pascale Hecquet
Attori principali: La giraffa, l'uccellino, il cane giardiniere
Genere: Cartone animato/ Drammatico
Anno: 2007
Lingua: Francese
Ambientazione: Africa, Città dei cani

• **Federica Balduini**

TRAMA

Une girafe sous la pluie è la storia di una giraffa che viene espulsa dal suo paese natale, l'Africa, perché compie un reato: cerca di riprendersi l'acqua rubatagli da un leone per riempirsi la piscina. Quando alcuni agenti, che lavorano per il leone, la trovano, viene catturata e portata con la forza in aeroporto per essere spedita in un'altra città.

La città destinata alla povera giraffa è popolata solamente da cani, è piena di alberi, fiori e fontane stracolme d'acqua. In questa città tutti i cittadini guardano male la giraffa, non si avvicinano e non cercano di creare un qualsiasi legame con il nuovo animale.

La giraffa iniziò anche ad abituarsi al cibo e alle regole dei cani e della città, senza mai lamentarsi. Nella storia è presente un altro personaggio, un uccellino che vive nello stesso palazzo della giraffa. L'uccellino vive in una gabbietta e indossa, all'inizio, una tutina bianca a strisce nere... come i carcerati ai giorni nostri.

Oltre all'uccellino e alla giraffa, nella storia c'è un personaggio molto importante, un cane.

Questo cane è un giardiniere, diventa amico della giraffa perché riesce a far tesoro della sua diversità, cosa che gli altri cani non hanno fatto.

La giraffa, per sentirsi come gli altri e non diversa, fa richiesta d'asilo nella città dei cani.

La richiesta d'asilo non viene accettata, e per questo la giraffa è costretta ad allontanarsi dalla città dei cani.

DIALOGHI

Il cortometraggio è privo di dialoghi.

SIGNIFICATO DEL FILM

Il film racconta il comportamento di un gruppo davanti a una persona diversa da loro.

La giraffa rappresenta la persona diversa, sia fisicamente sia caratterialmente.

L'uccellino, all'inizio del cortometraggio, potrebbe significare l'essere senza libertà, infatti all'inizio è chiuso in una gabbia e porta un tutina bianca a strisce nere, simbolo della detenzione, come un prigioniero.

Il cane, invece, potrebbe essere la persona che riesce ad apprezzare la diversità dell'altro, a non aver paura di ciò che è diverso da lui.

SIGNIFICATO PER ME

Questo cortometraggio mi ha fatto notare il disprezzo che può uscire da un semplice gesto come l'indifferenza, come possiamo rendere triste, o mettere a disagio o in difficoltà, una persona senza neanche accorgercene.

Critiche: Il cortometraggio è abbastanza lungo, e per giunta è privo di dialoghi, per questo potrebbe annoiare un po' verso la fine.

COSA MI INSEGNA

Il cortometraggio mi fa capire che anche l'indifferenza è una forma di razzismo.

Anche con pochi gesti si può devastare il carattere o/e i sentimenti di una persona.

FRASE A EFFETTO

Spesso si ha paura di ciò che è diverso perché si ha paura che sia migliore di te.

La diversità è una ricchezza, e ignorarla è la scelta peggiore!

BACKYARD STORIES



Durata: 7.30 min

Regia: Kaya Wright Polmar

Paese d'origine: Norvegia

Anno: 2005

Lingua: norvegese con sottotitoli in italiano

Genere: animazione

• **Lesley Hernandez, Dorian Baltag, Luca Maltone, Marco Morena, Andrea Mangano, Thaniya Nallathamby 2°E**

Questo cortometraggio come molti altri che abbiamo visto è rivolto a un pubblico di bambini, ma può essere visto anche da un pubblico adulto e piacere e interessare.

Alla maggioranza del nostro gruppo non è piaciuto perché ritenuto troppo infantile. Il modo in cui è stato costruito, cioè con polistirene, è più adatto ai piccoli.

La nostra generazione è stata abituata ai cartoni in 2D e anche per questo non è stato molto gradito il nuovo modo di crearli.

Altri componenti, invece, l'hanno trovato interessante per le tematiche, ma in linea di massima nessuno ha gradito la storia.

Bisogna fare molta attenzione per comprendere le storie; la fantasia si mescola alla realtà e questo può creare confusione.

LE PITCH



Regista: Radu Mihăileanu
Genere: fiction
Ambientazione: ufficio
Paese di produzione: Francia
Anno: 2009

• Alizeta Tientore 1° H

Gli avvenimenti sono stati presentati con un ordine cronologico. I fatti nel cortometraggio si svolgono con una velocità adeguata alla comprensione del pubblico e in modo molto preciso.

Il copione è impeccabile come l'interpretazione. La trama è originale e imprevedibile, i dialoghi sono ben strutturati e credibili.

L'ambientazione del cortometraggio è ottima e le luci ben calibrate.

Il loro abbigliamento non è adatto per questo tipo di cortometraggio: avrebbero dovuto essere più formali.

La colonna sonora era perfetta perché non era troppo invadente.

A mio parere il cortometraggio è strutturato in modo perfetto anche se a volte ci sono dettagli che lasciano a desiderare, come all'inizio del corto quando il protagonista entra e sembra che si volatilizzi sulla sedia!

Il cortometraggio si svolge nell'ufficio di un produttore cinematografico, che fa accomodare un regista nato in Francia con origini africane.

Lui parlerà con il produttore di una nuova serie poliziesca che vorrebbe mettere in scena.

Il protagonista di questa serie è il commissario Katanga, un uomo di origini camerunesi. Sentendo il suo cognome, il produttore rimane sbalordito perché non è un francese di sangue, come molti altri protagonisti della serie. Così chiede se non c'è nessun bianco, e il regista lo informa che il serial killer è un bianco del Belgio e le vittime sono francesi di sangue. Il produttore rimane basito per la scarsa presenza di bianchi nel copione!

Questo cortometraggio ci fa capire che spesso tendiamo ad avvicinarci alle culture che conosciamo meglio e a giudicare gli altri solo sulla base di ciò che conosciamo già, senza cercare nuove informazioni che ci potrebbero aiutare a non cadere nel razzismo, cioè la paura di ciò che non conosciamo e che è diverso da noi.

Nonostante alcune migliorie da fare è davvero un ottimo corto!



IMPASSE



Durata: 3.49 min
Regia: Bram Schouw
Paese d'origine: Olanda
Anno: 2008
Lingua: francese
Genere: fiction

• **Alessia Santini, Angela Ricotta, Ivan Casartelli, Maria Landoni, Martina Bertino 2° E**

Questo film è stato talmente interessante che abbiamo deciso di rivederlo due volte, non solo per la sua bellezza, ma anche per riuscire a comprenderlo meglio e interpretare nel migliore dei modi la mimica facciale e i gesti.

Il corto, secondo noi, dà libera interpretazione in quanto non ci sono dialoghi; è ambientato in un treno dove i personaggi principali sono due, un ragazzo e una ragazza di colore. All'inizio il ragazzo sembrava intimorito dalla sua presenza, forse perché timido, ma poi ci sono diversi scambi di sguardi che fanno capire a chi guarda il corto che c'è intesa tra i due, il che lo rende più coinvolgente e intrigante.

Alla fine c'è il colpo di scena, che crediamo sia la cosa più importante per riuscire a comprendere il film: a volte il pregiudizio è superiore all'attrazione tra un uomo e una donna.

RIDA



Regista: Sebastian Cordes
Paese d'origine: Danimarca
Anno: 2008
Genere: fiction

• Katherine Ibarra 1° H

Il film Rida é stato realizzato nel 2008, è ambientato in Danimarca grazie all'idea del regista Sebastian Cordes e di alcuni studenti di una scuola di cinema.

Il film è stato ideato e realizzato interamente da loro.

Il protagonista di questo film è Rida un ragazzo di origini arabe che vive in Danimarca, purtroppo dovrà affrontare esperienze non tanto piacevoli per capire la sua Identità culturale. La sua ragazza danese lo lascerà perché i suoi genitori non accettano le sue origini, poi verrà sorpreso dal padre che lo obbligherà a sposare una ragazza delle sue stesse origini, e Rida si ritroverà a non capire se è davvero un cittadino danese.

Questo film ci fa capire che anche se tu cambi in certi aspetti la tua identità culturale e il tuo modo di pensare, non cambierai mai le tue origini e le tue tradizioni.

Il regista ha deciso di spiegare e ritrarre gli avvenimenti della storia molto realisticamente.

La trama di questo film è originale e imprevedibile.

Il montaggio è molto scorrevole e lo rende piacevole, anche se le luci sono un po' troppo buie e alcune scene non risultano tanto brillanti.

Infine i costumi e la colonna sonora sono appropriate per lo stile del film e contribuiscono a creare la giusta atmosfera.

Sono curiosa di sapere come finirà la storia. L'amore vincerà come sempre superando ogni ostacolo o anche questa volta le tradizioni saranno più forti per due ragazzi che non si preoccupano della diversità di cultura ma dell'amore che li unisce?



CUCCARAZZA



Durata: 2 min

Regia: Pozla

Paese d'origine: Francia

Anno: 2009

Lingua: francese con sottotitoli in italiano

Genere: animazione

• **Martina Bertino, Francesco Callegaro, Martina Carli, Maria Landoni, Alessia Santini 2° E**

Questo film non esprime in pieno il contenuto che avrebbe dovuto trasmettere.

Mentre riteniamo la scenografia abbastanza infantile, il linguaggio era invece più adatto a un pubblico di adolescenti, in quanto viene utilizzato lo “slang”, genere di linguaggio parlato dai giovani.

Alla maggioranza di noi il cortometraggio non è piaciuto in quanto poco comprensibile e non inerente al tema del razzismo; non è stato gradito anche per i soggetti utilizzati, ovvero gli scarafaggi ritenuti, da noi, poco adeguati. Invece, è stato apprezzato da una minoranza perché ritenuto simpatico e buffo, caratteristiche che non si addicono troppo al tema “razzismo”.

JAMAL



Regia: Luisella Ratiglia
Protagonista: Jamal
Genere: Fiction
Ambientazione: Bar, in Italia
Anno: 2006
Lingua: italiana

• Federica Garruto, Martina Sperindeo 1 H

TRAMA

Tutto inizia in un bar, Jamal è seduto al bancone, di fianco ad una donna. I due si guardano spesso, però con sospetto e diffidenza. Ad un certo punto alla donna di fianco a lui arriva una telefonata, lei rovista nella borsa per cercare un foglio, ma ne trova uno sul bancone. Nel frattempo, per sbaglio, alla barista cade dell'acqua che va a finire su Jamal.

SIGNIFICATO DEL FILM (da parte della classe)

Dalla classe emergono molti commenti, ma alcuni si pongono la domanda: "PERCHÉ C'È DEL RAZZISMO IN QUESTA STORIA?". Noi rispondiamo che purtroppo esistono "pregiudizi" e "stereotipi", in poche parole sono dei giudizi che si fanno prima di conoscere una persona, però sono sbagliati, come in questo caso. In Italia l'uomo straniero a volte è descritto come un uomo cattivo, malintenzionato, quindi una donna ha più paura di un uomo straniero che di uno italiano, anche se potrebbe essere quest'ultimo il malintenzionato.

REGIA

La storia è stata girata in modo deciso, perché già dall'inizio si capiva che sarebbe successo qualcosa che avrebbe caratterizzato il cortometraggio in ogni suo dettaglio, parlando di contenuto. Inoltre anche se è corto, è stato molto interessante, perché sono venuti fuori, all'interno della classe, molti temi interessanti, come il razzismo, la diversità tra uomo straniero e uno italiano, i pregiudizi ecc.

SCENEGGIATURA

È scritta in modo particolare e molto interessante: dal copione si può ricavare la metà del cortometraggio, perché, dato che Jamal non parlava l'italiano, ciò gli ha creato molti problemi dal punto di vista giuridico. Dall'altra parte i dialoghi erano molto credibili, anche perché questo che è capitato può succedere a persone qualsiasi.

MONTAGGIO



IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA. <

Il cortometraggio procede scorrevolmente, senza cambi di scena, cosa che ci ha aiutato nella comprensione della storia.

COSTUMI

I costumi sono stati scelti molto accuratamente, perché si adeguano allo stile del film, molto realistici, semplici, che avrebbe potuto indossare una persona comune.

SCENOGRAFIA

Il corto è stato girato molto bene, perché si vedeva che era reale. La colonna sonora ha creato tensione ed è molto appropriata.

PRO

Questo cortometraggio ci ha trasmesso le paure quotidiane che in particolare hanno le donne nei confronti degli uomini sia stranieri che non.

Ci è piaciuto molto il luogo in cui è stato ambientato il corto, nella città di Roma, in particolare nel ghetto dove vivevano gli ebrei e dove, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, erano stati presi e deportati; un luogo per noi simbolico.

Il particolare che l'uomo non sappia parlare la lingua italiana, ci ha fatto capire che in fondo non tutte le persone straniere hanno cattive intenzioni nei confronti di donne o bambini. Sono semplicemente svantaggiati e quindi non sempre riescono a farsi capire. Jamal in questo caso è passato per la persona che in realtà non è. Infatti alla fine del cortometraggio egli ci fa capire con il gesto di rifiuto della borsa di Maya che non è interessato a compiere un cattivo gesto.

Le riprese effettuate durante il presunto inseguimento di Maya ci sono piaciute molto, in quanto ci hanno trasmesso un senso d'ansia e di paura.

Noi ragazze ci siamo messe nei suoi panni e probabilmente molte di noi avrebbero reagito nello stesso modo.

CONTRO

Non ci sono piaciute le scene iniziali girate con effetto sfuocato; secondo noi doveva essere chiaro il luogo pubblico in cui si svolgeva la scena, facendo notare la presenza di molte persone intorno ai protagonisti.

Noi, non essendo razzisti, non siamo stati particolarmente colpiti dall'aspetto negativo per cui è stato fatto passare Jamal.

Il finale del cortometraggio ce l'aspettavamo diverso, magari più lungo, in modo da chiarirci la fine che ha fatto Jamal nelle mani dei poliziotti in borghese.

IL VELO DI SHARA



Durata: 5.24 min

Regia: Gianluca Colombo e Gabriele Giannini

Paese d'origine: Italia

Anno: 2012

Lingua: italiana

Genere: documentario

• Letizia Fiscarelli e Noemi Antifunario, 1° H

TRAMA PIÙ PERSONAGGIO

Questo cortometraggio parla di una ragazza, Shara, che spiega perché ha deciso di portare il velo. All'inizio Shara non lo metteva, però, dopo essere andata in Egitto dalle sue cugine che lo indossavano, ha deciso di metterlo anche lei, ma solo durante l'estate.

Dopo però le è sembrato stupido metterlo solo durante l'estate, così ha deciso che l'avrebbe messo sempre. Per questa sua decisione alcuni suoi amici non le hanno più rivolto la parola.

STILE DELLA REGIA

Il regista ha deciso di usare l'intervista per farci capire meglio gli avvenimenti e il significato del film.

DIALOGHI

Essendo un'intervista era solo Shara che parlava e raccontava in modo semplice e comprensibile.

SIGNIFICATO DEL FILM

Il film ci vuole far capire che non bisogna criticare le usanze e le culture solo perché sono di un altro paese e quindi diverse dalle nostre, anzi, essere diversi è una fortuna.

Molte volte il nostro modo di vestire cambia a seconda di dove viviamo o per le tradizioni dei genitori, ma non siamo obbligati a seguirle, deve essere una nostra scelta.

Anche se siamo in un altro paese, non si deve mai dimenticare il proprio paese d'origine perché è questo che ci aiuta a costruire noi stessi.

SIGNIFICATO PER ME

Questo cortometraggio ci insegna che una persona non è diversa solo per quello che indossa e che non la si può abbandonare per una sua scelta di vita. Ci fa capire che nonostante tutto, dietro alle tradizioni, alle lingue e alle culture siamo tutti uguali.

FRASE AD EFFETTO

Le tradizioni sono parte di noi stessi ma alla fine siamo tutti uguali, per questo non bisogna criticare.



• Alessia Santini, Angela Ricotta, Ivan Casartelli, Maria Landoni, Martina Carli 2°E

Questo cortometraggio racconta di una ragazza di origini egiziane, che si è trasferita in Italia qualche anno fa con la sua famiglia. Shara ha iniziato a portare il velo sei anni fa, per sua scelta. La storia è stata realizzata con lo stile di un documentario e di un'intervista.

Il cortometraggio ci è piaciuto per la storia che ha raccontato Shara, che ci ha fatto capire quello che provano i ragazzi stranieri che sono emigrati e come si sono dovuti adattare a una nuova cultura. È stato particolarmente bello il momento in cui la ragazza ha raccontato la sua esperienza con i compagni di classe, che l'hanno aiutata a conoscere anche la cultura italiana.

Invece non abbiamo apprezzato com'è stata realizzata la sceneggiatura in stile intervista; avremmo preferito che il cortometraggio fosse più movimentato.

L'ultimo aspetto che ci è piaciuto è stata la musica pop araba, che era adatta al contesto del cortometraggio.

UDIN



Durata: 3 min

Regia: Anneta Papathanasiou

Paese d'origine: Grecia

Anno: 2011

Lingua: bengalese con sottotitoli in italiano

Genere: documentario

• Sonia Franzin, 1° H

TRAMA

Udin, un ragazzo di sedici anni, viene dal Bangladesh e per problemi finanziari si trasferisce in Pakistan dove vive con sua madre, le sue quattro sorelle e due fratelli; il suo sogno è di andare in Grecia per studiare e diventare medico, così sua madre per aiutarlo cerca un intermediario che lo aiuti a vendere la casa; dopo aver venduto la casa sua madre torna in Bangladesh, e lui inizia il suo viaggio per la Grecia. Va a piedi dal Pakistan fino alla Turchia e dalla Turchia fino in Grecia; però in Grecia non può studiare perché non ha la cittadinanza e la carta d'identità, quindi di giorno vende piccoli oggetti per strada e di notte dorme al parco o da un suo amico.

COMMENTO PERSONALE

Secondo me non è giusto che Udin non possa studiare perché per tutti i ragazzi è un diritto e dovere studiare, non è giusto che un ragazzo non possa istruirsi come un ragazzo che è nato in un paese ricco. Secondo me Udin dovrebbe lottare per la sua cittadinanza e realizzare il suo sogno di diventare medico.



PAMELA



Titolo: Pamela
Lingua: italiano
Durata: 3 min
Regia: Christine Pawlata
Paese d'origine: Italia/Olanda
Anno: 2011
Lingua: italiano

• **Sonia Franzin e Ana Bargan, 1° H**

TRAMA

Pamela, una ragazza di undici anni, ci racconta la sua storia; ci racconta che la sua vita non è facile, anzi! Infatti, essendo di comunità Rom, si trova a dover cambiare casa molto spesso e questo pesa molto sul suo sviluppo mentale, sociale e psicologico.

È costretta anche a cambiare scuola, questo la rattrista molto, perché nella scuola dove andava era riuscita a farsi una migliore amica; invece nella scuola nuova, non è riuscita a fare amicizia. Sta a voi scoprire i motivi!

COMMENTO E RIFLESSIONE

Pamela è una ragazza in difficoltà, ha bisogno di aiuto. Le sue condizioni di vita sono tremende e ci dispiace tanto. Ma ci dispiace di più per il fatto che non sia l'unica, infatti ci sono tantissimi bambini nella sua stessa condizione.

Se possiamo aiutarla con qualcosa ci piacerebbe tanto e ci piacerebbe quindi migliorare il suo futuro.

FRASE A EFFETTO

Ogni bambino ha il diritto di inseguire i suoi sogni.



ANNA



Durata: 3 min
Regia: Ayfer Ergun
Paese d'origine: Olanda
Anno: 2010
Lingua: albanese con sottotitoli in italiano
Genere: documentario

• Lesley Hernandez, Maria Landoni, Melany Bortolini, 2° E

Questo film ci ha colpito perché tratta di un argomento molto delicato, cioè lo sfruttamento minorile. Questo è dato dal fatto che c'è povertà e tutti i membri della famiglia sono costretti a lavorare per mangiare. La cosa più sorprendente è che la protagonista del corto è una bambina di soli nove anni. Ci ha intristiti vedere una bambina lavorare per le strade raccontando di essere spesso maltrattata fisicamente e verbalmente dai passanti che non desiderano lavare vetri.

E' un film che ci è piaciuto tanto e lo riteniamo toccante. Il messaggio è passato subito perché ci siamo immeditati in quella situazione e abbiamo provato compassione per lei.

Un dato rilevante è che in Albania circa cinquantamila bambini tra i sei e i quattordici anni lavorano. Nessuno dovrebbe vivere queste situazioni.

A volte sottovalutiamo la povertà. Avere il pane a tavola per noi ormai è normale, invece per altre persone non è proprio così.

• Giorgia Mirarchi, 1° H

Anna è una bambina di nove anni che lavora lavando i vetri delle macchine per guadagnare qualche centesimo per strada. Penso che sia ingiusto che una bambina debba lavorare perdendo il periodo più bello della vita, quando dovrebbe divertirsi, andare a scuola, giocare e soprattutto sorridere ed essere felice.

Non so come mi sentirei se vedessi una bambina così piccola lavorare, chiedendo l'elemosina; forse penserei a quei poveri bambini che soffrono la fame, quei bambini che se guadagnano 3 euro tornano a casa felici e penserei anche a me, che non mi accontento mai, che voglio sempre quello che non ho.

Ho imparato da questo cortometraggio che bisogna accontentarsi di quello che abbiamo, come quei bambini poveri che si accontentano di guadagnare tre euro al giorno senza lamentarsi.



• Katherine Ibarra, 1° H

Mi sorprendono queste interviste... vedere bambini così piccoli che possono avere una forza interiore enorme. In questa intervista la protagonista è Anna, una bambina di nove anni, albanese, deve affrontare ogni giorno dure esperienze: il suo lavoro di lavare i vetri delle macchine per strada dove la gente la tratta male e la povertà della sua famiglia .

Con questa intervista possiamo chiaramente vedere come il lavoro minorile è in aumento nel mondo e ci mostra la vita difficile che hanno i piccoli lavoratori di strada.

Mi fa male vedere che ci sono molti bambini come la piccola Anna che ogni giorno devono affrontare una vita piena di disgrazie e non poter far nulla per aiutarli.

Onestamente spero che con questa intervista così bella qualcosa nei cuori delle persone cambi... per esempio offrire un sorriso invece di un pregiudizio.

• Hatice Karatut, 1° H

Anna è una ragazza albanese, ha solo nove anni, ma già soffre.

Anna è figlia di una famiglia molto povera, così povera che sono costretti a far lavorare la propria figlia.

Ogni giorno Anna insieme a sua madre, lavora per la strada, lavando i vetri delle macchine.

Torna a casa dal lavoro con solo tre euro guadagnati, che però per lei sono veramente tanti: si possono permettere di comprare molte cose da mangiare, tanto da poter sfamare tutta la famiglia.

Ad Anna non piace lavorare per strada, spesso è vittima di uomini che le urlano contro, con parolacce e parole che la feriscono.

I colori del film sono spenti, così spenti che rispecchiano la sua vita, molto difficile da affrontare, una vita che non tutte le persone riuscirebbero a portare avanti.

La musica è triste, infatti, rispecchia la sua anima.

Questo cortometraggio è un buon esempio per noi ragazzi di oggi, che non ci accontentiamo mai di niente e vogliamo sempre di più... noi ragazzi viziati, che dovremmo cominciare a guardare la vita con altri occhi, con occhi che ci portano a maturare e a renderci conto di quanto siamo fortunati.

Con questo cortometraggio ci rendiamo conto anche dello sfruttamento minorile, di bambini che passano le loro giornate a lavorare anziché andare a scuola, divertirsi e giocare.



HABIBOLA



Durata: 3.15 min

Regia: Christel Voorn

Anno: 2010

Lingua: araba (con sottotitoli in italiano e in inglese)

Genere: stile di vita/documentario

• Katherine Ibarra, 1° H

Habibola ha quindici anni e viene dall'Afghanistan. Spiega perché se n'è andato dal suo paese: ha una paura costante di essere aggredito, nel suo paese c'è una grossa taglia sulla testa di suo padre. Dice anche cosa vorrebbe fare da grande e i suoi sogni; purtroppo, in Olanda ci sono persone che lo

etichettano come un “terrorista”. I temi sviluppati nel cortometraggio sono il razzismo e la diversità. Habibola è un ragazzo molto forte, lui sogna, sogna cosa vorrebbe diventare da grande e vuole raggiungere i suoi obiettivi.

Mi è molto piaciuto il cortometraggio: la colonna sonora era ottima, riusciva a esprimere il significato della vita di Habibola; la sua vita non è per niente facile, vorrei che qualcuno lo aiutasse, in qualche modo. La scena che mi ha colpito di più è quando lui ha detto che piange soltanto dentro la doccia, soltanto così nessuno lo può sentire e le sue lacrime possono confondersi con le gocce dell’acqua. A me ha fatto quasi piangere.

Vorrei abbracciarlo e dirgli che tutto questo passerà, che andrà tutto bene.

Il cortometraggio è stato fatto nel 2010, come sarà la sua vita adesso?

SILENCE



Durata: 11 min

Regia: Sylvie Bringas e Orly Yadin

Paese d’origine: Svezia/UK

Anno: 1998

Lingua: inglese con sottotitoli in italiano

Genere: animazione

• Jackie Biscocho

Tana è una bambina nata in Germania, a Berlino, sopravvissuta alla Shoah. Lei pensava che sua madre l’avesse lasciata, invece la madre è morta ad Auschwitz, cosa che i parenti tennero nascosta finché Tana diventò una donna e partì per andare in America; lì le consegnarono le lettere in cui la madre raccontava il suo tentativo di scappare.

Questo film mi fa capire che dietro a un silenzio si raccontano storie, ma soprattutto fa capire che, per Tana e le famiglie di ebrei, tutti gli avvenimenti da loro trascorsi portavano a stare in silenzio per paura.

Questo cortometraggio mi ha colpito molto perché è diverso da tutti gli altri, fa vedere com’era la sua vita in un film; ad esempio, la farfalla è simbolo di libertà e lei da bambina che si trasformava in una donna ogni scena era legata a qualcosa.



• Martina Sperindeo

Questo cortometraggio è molto particolare: a differenza degli altri, dà sin da subito un’idea di confusione che si diffonde nel resto del “film”. Racconta della vita di Tana, ragazza ebrea che per tutta

la sua vita scappa dal terrore e dal razzismo. La vita di Tana, come il cortometraggio, è molto confusa. È raccontato in prima persona e vi appaiono foto, video e cartoni, anche metafore a immagini, a esempio l'idea degli scarafaggi che vengono spazzati via e pian piano si trasformano in umani. Ciò dimostra come venivano considerati gli ebrei e come venivano trattati. Questo cortometraggio mi è stato utile per le varie informazioni e spiega esattamente come era vissuta male la vita .

• Valentina Passero 1° H

ATTORI PRINCIPALI

Tana, la nonna, la mamma, gli zii, guardie naziste

AMBIENTAZIONE Paese: Germania e Svezia; città: Berlino. Il film si svolge nella piazza della città inizialmente, casa della nonna, casa degli zii e alla stazione.

STILE

Cartone animato, immagini vecchie e cambiamenti di colori da chiaro a scuro che variano in base all'umore.

TRAMA

Tana, dopo cinquant'anni, è riuscita a raccontare la sua storia, dopo aver ritrovato le lettere della madre. Prima Tana era confusa, faceva fatica a ricordarsi le cose, si nascondeva anche interiormente; molto rapidamente le persone intorno a lei se ne andarono lasciandola sola. Tana, bambina nata a Berlino, viene abbandonata dai genitori, portata in orfanotrofio e accudita successivamente dalla nonna. La bambina è costretta a nascondersi continuamente e a scappare dalle persecuzioni naziste. Lei seguiva le lezioni insieme agli altri bambini, di nascosto, ma dopo poco veniva presa dalla nonna che la portava via e la faceva nascondere nella cesta dei panni, perché stavano arrivando le guardie naziste a fare i controlli. Finite le lezioni i bambini venivano fatti salire sui treni. Nel film si vede una scopa che spazza via degli scarafaggi che si trasformano in persone, scarafaggi simbolo degli ebrei. Alla fine della guerra si vede una farfalla che vola, simbolo di libertà. Tana e sua nonna partono per la Svezia per andare dagli zii della bambina; nello scendere dal treno un controllore aiuta Tana con il bagaglio; mentre lui le prende la valigia Tana vede in lui raffigurata una guardia nazista, ricordandosi della guerra.

Un giorno la bambina andò con la nonna e gli zii alla processione dedicata alla protettrice della città Santa Lucia; alla fine del corteo c'è un rabbino e Tana vede raffigurato in lui un topo, perché il rabbino è il simbolo ebreo. Tana cresce e diventa una ragazza svedese; man mano che cresceva aveva in mente il triste pensiero di nascondersi. Arrivò il giorno che lei dovette partire per ritornare nel paese dove era nata. Alla partenza gli zii le diedero un pacchetto, lei durante il viaggio lo aprì e c'erano delle lettere di sua mamma indirizzate a lei. Gli zii le avevano conservate perché una volta cresciuta le avrebbe potute leggere. Nelle lettere c'era scritto tutto ciò che faceva la mamma di Tana, come ad esempio che in ogni paese in cui andava per nascondersi dalla deportazione non l'accettavano. La madre fu deportata ad Aushwithz e lì si presume sia morta.





GENERATION

Durata: 12.16 min
Regia: Amin Nour e Pietro Tamaro
Paese d'origine: Italia
Anno: 2012
Lingua: italiano
Genere: fiction

• **Alessia Santini, Angela Ricotta, Ivan Casartelli, Maria Landoni, Martina Bertino, 2° E**

Questo cortometraggio è stato girato in un bar di Roma; racconta la vita quotidiana di persone che vivono in questa città e ne hanno acquisito le abitudini e il modo di parlare, pur essendo di origini diverse. In alcune scene, si nota il modo in cui reagiscono le persone quando si scherza con la provenienza altrui.

La scena che ci ha colpito maggiormente è stata quella ambientata in un bar dove un uomo fa una battuta e la persona a cui è rivolta reagisce malamente, pensando sia a sfondo razzista, ma una persona straniera, presente nel bar, ribatte dicendo che anche con lui facevano battute ma in modo scherzoso e non per offendere le sue origini.

Possiamo dire che il corto è stato girato bene, però ci è risultato difficile comprendere a volte alcune scene poiché erano in un ambiente piccolo con tante persone; la musica di sottofondo era adeguata; gli attori sono stati bravi a farci comprendere il significato del messaggio e cioè come le parole e le azioni possano ferire se male interpretate.

I LIVE IN MELBOURNE NOW



Durata: 4.25 min
Regia: Sara Zavarise
Paese d'origine: Italia/Australia
Anno: 2013
Lingua: italiano
Genere: documentario

• Federica Balduini, 1° H

Il cortometraggio tratta di alcuni ragazzi che raccontano il motivo per cui si sono trasferiti a Melbourne.

Una ragazza ha spiegato il motivo che l'ha spinta ad andare via dall'Italia: non sognava, non sperava, si sentiva estranea nel proprio paese.

Un'altra ragazza, invece, si è trasferita a Melbourne e ha studiato il caffè italiano in Australia, integrando così un simbolo importante dell'Italia in un paese molto differente.

I ragazzi italiani, prima di trasferirsi in Australia, vivevano una vita difficile. Chi, come Mario, non si sentiva a suo agio con la famiglia e con ciò che lo circondava, e chi, nel caso di Filomena, si sentiva straniera nel suo stesso paese.

Alcuni di questi ragazzi riescono a esprimersi in modo naturale a Melbourne, cosa che non succedeva in Italia.

Credo che se per trovare il giusto "equilibrio" bisogna cambiare paese, io potrei girare tutto il mondo!



RICORDATI SEMPRE DI NOI



Durata: 4.25 min

Regia: Chiara Di Pasquali

Paese d'origine: Italia/Australia

Anno: 2013

Lingua: italiano

Genere: documentario

• Giorgia Mirarchi, 1° H

PERSONAGGI

Rosetta (protagonista) e la sorella Filippina

GENERE

Drammatico

AMBIENTAZIONE

Australia

TRAMA

Dopo la Seconda guerra mondiale non c'era più niente e molti italiani si trasferirono in altri posti tra cui l'Australia. La nostra protagonista si è trasferita in Australia perché non c'era più niente da mangiare e case in cui vivere. Arrivata lì vide una bambina che tutti ignoravano perché era cieca ma lei la prese come se fosse sua figlia. Quando sta per partire, suo padre le dà la fede e le dice

“Ricordati sempre di noi”

La protagonista racconta di come è stata la sua vita dopo che si è trasferita.

FRASE A EFFETTO

Non so se sono di cittadinanza italiana o australiana

SCENOGRAFIA

Il cortometraggio ha delle parti in cui fa vedere le foto di come viveva prima, flashback, in bianco e nero

IMPRESSIONI

È dall'immagine finale del tramonto che vorrei iniziare a parlare, un'immagine che mi ha suscitato malinconia e nostalgia. La nostra protagonista, che all'età di nove anni si è trasferita in Australia con la mamma, poiché il papà si trovava già lì, prova nostalgia nel ricordare i suoi parenti, ma in particolare la sorella che non è potuta partire con loro.

“Ricordati sempre di noi“. Questa frase detta dal marito della sorella alla mamma della protagonista mi è piaciuta molto; subito mi sono venuti in mente i miei parenti, la mia famiglia, non so perché... probabilmente ho pensato a come mi sentirei se un giorno, proprio come la protagonista ha dovuto fare con sua sorella, dovessero separarmi da mio fratello, che, anche se litighiamo in continuazione e a volte non ci sopportiamo proprio, è sempre una parte di me; sicuramente non riuscirei a dimenticarlo e mi ricorderei sempre di lui anche a milioni di chilometri, perché il legame che hai con una sorella, con un fratello o con genitore a mio parere è indimenticabile.

Mi è piaciuto inoltre il gesto compiuto della protagonista quando le è stato regalato un uovo di Pasqua dal papà: lo ha conservato aspettando di poterlo mangiare con la sorella, visto che in Italia non ne avevano mangiato mai uno. Quello che ha reso bello questo cortometraggio oltre alla storia, sono stati i ricordi in bianco e nero e le foto. Un'altra cosa che mi ha colpito è stata quando la protagonista ha detto che dopo quarant'anni è tornata in Italia e non la consideravano più italiana, contrariamente all'Australia dove invece la consideravano italiana; quindi non aveva una cittadinanza, una patria, era apolide.

• **Federica Balduini, 1° H**

La storia è molto bella, è toccante, ed esprime la crudele verità di alcuni anni fa, quando scappare dalla propria città natale era l'unico pensiero per non morire di fame.

Questo cortometraggio viene raccontato da una donna che ha vissuto la storia veramente, ha pianto per davvero quando è stata allontanata dalla sorella, quando ha dovuto separarsi dalla famiglia per scappare a Melbourne, in Australia, quasi dall'altra parte del mondo!

La donna è dovuta scappare dall'Italia in tenera età, ed è tornata nel suo paese di origine quarant'anni dopo, per far visita alla sorella.

Nell'ultima scena, la protagonista rivela il suo stato d'animo, o per precisare, il suo dubbio. Infatti il dubbio, che pian piano diventa una certezza per la donna, è che non sa neanche lei se è una cittadina italiana o una cittadina australiana. Dopo essere scappata è ritornata nel paese di origine, l'Italia, e la signora è stravolta da una grandissima questione...”Sono italiana o australiana, perché non mi sento né australiana, né italiana? Non ho una patria anche io?”

Le lettere

A Pamela

• Hatice Karatut, 1° H

Cara Pamela,

come stai? Io bene.

Il 3 Marzo, assieme alla mia classe, con la professoressa di Scienze Umane, abbiamo guardato l'intervista che ti hanno fatto.

Ti capisco molto, la vita che hai davanti è una vita priva di amici, di aiuto, di consigli, una vita che per te non ha senso.

Dico queste cose, in modo così determinato, perché ciò che hai vissuto tu, l'ho vissuto anche io.

All'elementari, frequentavo la scuola Console Marcello. La mia classe era bellissima, i miei compagni erano tutti molto socievoli, ci aiutavamo sempre, per noi le prese in giro o maltrattare i compagni non esistevano, perché eravamo una classe molto unita.

Tutto cambiò quando andai in un'altra scuola elementare a causa del trasloco.

Arrivai alla scuola Narcisi in terza elementare. È stato molto difficile ambientarmi, anche perché tutti mi isolavano senza accogliermi e farmi sentire a mio agio.

Quei giorni per me erano continue sofferenze, nonostante fossi piccola, soffrivo molto e ciò mi influenzò anche psicologicamente perché davvero non ce la potevo più fare, non resistevo a tutte quelle prese in giro, a quegli occhi che mi guardavano come se fossi un mostro solo perché avevo qualche chilo in più.

Ogni giorno andavo a scuola con la paura, con il dolore che quel giorno mi avrebbe portato, lo sapevo, lo sapevo benissimo, ogni giorno accadevano le stesse cose, niente di diverso!

Svegliarsi ogni giorno con paure e dolori era diventata ormai un'abitudine.

Ero una ragazza debole e quindi tutti se ne sono approfittavano. A loro di ferire le persone non interessava, che ne sapevano loro di come mi sentivo? Non lo potevano sapere perché loro non l'avevano vissuto.

Ora sono una ragazza forte, cerco sempre di difendermi e di seguire la strada giusta, che mi porti a essere una ragazza educata e intelligente.

Amica mia non soffrire, perché la vita è una sola, e non possiamo passarla a soffrire.

Cerca di seguire i tuoi sogni, perché se una cosa la si vuole, lottando, dando del proprio meglio, la si ottiene.

Con tanto affetto,
Hatice.

• **Claudia Pugliese, 1° H**

Cara Pamela,
come stai? lo bene.

Lunedì abbiamo visto dei cortometraggi nei quali era presente anche il tuo.
Ho visto la vita che affronti, priva di felicità, ma nonostante tutto hai un sogno,
quello di diventare una parrucchiera.
Cerca di essere forte e fai di tutto per raggiungere quel tuo sogno.

Con affetto,



Claudia.

• **Letizia Fiscarelli, 1° H**

Cara Pamela,
io non posso capire ciò che stai passando, ma posso immaginare il dolore che
provi.
So che è difficile per te poter realizzare il tuo sogno di diventare una parrucchiera,
ma tu non smettere mai di crederci.
Spero che un giorno riuscirai a realizzarlo.

Con affetto,



Letizia.

• **Alex Suntaxi, 1° H**

Cara Pamela,
come stai? Mi chiamo Alex e sono un ragazzo ecuadoregno di quindici anni
che sta frequentando il primo anno delle scuole superiori.
Ho dato un'occhiata alla tua intervista e ho visto che sei una ragazza forte che
rincorre i propri obiettivi anche se hai degli ostacoli che ti impediscono di farlo.
Tutti dovrebbero seguire il tuo esempio e il mio consiglio è di andare avanti e
non fermarti mai fino a quando non hai ottenuto ciò che vuoi.
So che è difficile ottenere tutto e subito ma, devi crederci e non abbatterti mai.
Spero tanto che tu possa diventare la parrucchiera che hai sempre sognato di
essere.



Alex.

• **Mohamed Ibrahim, 1° H**

Cara Pamela,

Come stai? Sono Mohamed un ragazzo egiziano di quattordici anni che frequenta il primo anno delle superiori.

Vedendo la tua intervista ho visto una ragazza determinata che vuole rincorrere i propri sogni anche se le circostanze non te lo permettono.

Sei un esempio da seguire e il mio consiglio è di andare avanti e di continuare per ottenere il futuro che desideri.

Anche se la vita è difficile e non otterrai tutto subito devi provarci fino all'ultimo senza mai abbatterti.

Spero tanto che in futuro tu possa diventare la parrucchiera che sogni. Ed essere libera e uscire dal ghetto in cui ti trovi.

La tua esperienza mi ha fatto riflettere molto sulla fortuna in cui mi trovo e che non sfrutto come invece dovrei fare.

In bocca al lupo per il tuo futuro.



Mohamed.

• **Daniele Perego, 1° H**

Cara Pamela,

come stai?

Sono Daniele, un ragazzo milanese. So quanto è difficile andare via dalla scuola in cui c'è la tua migliore amica, perché anche a me è successo.

Anche io sono dovuto andare via perché mio fratello aveva bisogno di aiuto, la scuola non l'aiutava e allora ci siamo spostati.

Anche io ho un sogno: voglio aprire un allevamento di pappagalli, ma dato che non esistono scuole per questo, allora sono andato a fare una scuola che mi piace.

Spero che tu riesca a diventare parrucchiera.



Daniele Perego.

• **Martina Sperindeo, 1° H**

Cara Pamela,

da quando ti sei trasferita sono cambiate molte cose, si sente davvero molto la tua mancanza. Ho saputo che lì non hai molti amici e non sei benvoluta, ma sono sempre stata convinta che chi non ti accetta è solo un ignorante.

Io ti conosco bene e posso confermare che sei davvero una brava persona, uguale agli altri se non migliore.

Sappi che la provenienza è solo una nostra piccola caratteristica e delle volte le persone non si rendono conto di ciò che fanno.

Comunque sia, tutto ciò non è motivo di critiche e insulti, sappi che io ci sono sempre e uno di questi giorni prometto di venire di a trovarti.

Fammi sapere, ti voglio molto bene. Un bacione, a presto!

Martina.

• **Emanuela Salvati, 1° H**

Cara Pamela,

ciao sono Pamela, oggi ti voglio parlare di me e di quando andavo alle elementari.

Quando andavo in terza elementare avevo circa otto anni, per un problema di famiglia ho abbandonato la mia scuola per andare in un'altra.

Io ero molto triste di non vedere più i miei compagni. Il primo giorno di scuola, quando mi hanno fatto conoscere i miei compagni ero contenta e curiosa di incontrarli. Entrai in classe e vidi un insegnante che mi guardava con occhi stupiti e mi fece sedere vicino al mio compagno Giacomo.

Ero molto timida, mi isolavo e fino alla quinta fu così.

Arrivata alle medie imparai a comunicare con gli altri grazie ai miei nuovi compagni che erano bravi e socievoli.

Scrivendo questa lettera, ti sto pensando e vorrei dirti che non sei l'unica che passa questi brutti momenti.

Scrivimi presto!

Con affetto,

Emanuela.

• **Federica Garruto, 1° H**

Ciao Pamela,

io sono Federica e ho quattordici anni, sono Italiana e vengo da Milano.

Vado alle superiori in una scuola per lavorare con i bambini: il mio sogno!

A proposito di sogni, so che tu vuoi fare la parrucchiera: è bello come lavoro!

Qua dove abito io ci sono un sacco di scuole per quel tipo di mestiere, secondo me ce la farai a realizzarlo!

Ho visto la tua intervista e mi è piaciuta tanto perché a volte vuoi rom venite definiti come persone “cattive” che non vogliono lavorare, ed ecco qua, trovo te!

Secondo me, come ogni altra persona, bisogna scegliere da che parte stare.

La scelta spetta solo a te. Scegli tu la tua vita!

Federica Garruto.

• **Alizeta Tientore, 1° H**

Cara Pamela,

Ti scrivo perché lunedì a scuola, ho guardato la tua storia in un cortometraggio, ne sono stata molto colpita.

Sapendo che non hai molti amici, mi piacerebbe diventare tua amica o per meglio dire la tua amica di penna.

Vorrei conoscerti meglio e ti parlerò un po' di me.

Io mi chiamo Alizeta Tientore, sono nata il 23/06/1998 a Milano, però ho origini africane, esattamente del Burkina Faso, e frequento la prima superiore.

Come te, ho vissuto un momento in cui non avevo amici. Ho affrontato questo momento cercando di avvicinarmi alla mia compagna di banco.

Se me lo permetti, vorrei chiederti della tua migliore amica!

La mia migliore amica è di corporatura media, è alta e ha i capelli biondi. La tua?

Mi piacerebbe sapere anche come sono i tuoi genitori, credo che il carattere dei genitori possa influire molto sul carattere dei figli.

Vorrei darti dei consigli per farti degli amici:

1. Cerca di comunicare con i tuoi compagni durante il cambio dell'ora.
2. Cerca di essere sempre te stessa!!!

Queste sono le cose principali.

Ora vorrei parlarti anche del tuo sogno di diventare una parrucchiera.

Ti dico solo una cosa importante, per realizzare il tuo sogno..

CREDICI!!!

Credici sempre, perché è così che si ottengono le cose più belle della vita.

Un bacio, la tua amica di penna

Alizeta.

• **Carolina Inaguazo, 1° H**

Cara Pamela,
sicuramente non ti aspetterai questa mia lettera e ti starai chiedendo chi sono. Mi chiamo Carolina e ho quattordici anni, vivo a Milano e frequento la prima superiore, le mie origini sono ecuadoregne.

Ho deciso di scriverti perché lunedì 3 marzo io e la mia classe siamo andati a vedere la tua intervista e sono rimasta sorpresa nel vedere la tua vita, non ho mai avuto l'occasione di incontrare una ragazza come te, avrei voluto incontrarti. Sei una ragazza che mi ha colpito molto perché, nonostante la tua vita, fai lo sforzo di andare a scuola e nella tua mente e nel cuore hai un desiderio da quello che ho capito di diventare una parrucchiera. Però per la tua situazione economica e nel posto in cui vivi ti è difficile realizzarlo.

A mio parere la gente sbaglia nel giudicarti e a ignorarti, perché pensano che tutti i rom siamo uguali, ma è così perché non ti conoscono.

Non ti conosco di persona ma solo attraverso un'intervista che ho guardato: mi hai trasmesso molte cose e secondo me sei una persona meravigliosa!

Spero che un giorno riuscirai a realizzare il tuo desiderio, non ti soffermare sulle parole della gente, vai avanti senza timore di nessuno perché tu sei uguale a tutti, non ti sentire diversa solo perché non vivi nella ricchezza ma apprezza quello che hai e sii orgogliosa della persona che sei perché nessuno può giudicarti tranne te stessa.

Ti auguro il meglio della vita, lo meriti!

Un abbraccio.

A Filomena

• **Giorgia Mirarchi, 1° H**

Cara Filomena,
pochi giorni fa ho visto un cortometraggio a scuola, dove tu e altri ragazzi parlavate della situazione degli immigrati e i vari aspetti del vostro paese d'origine.

La tua intervista mi ha colpito molto, il fatto che tu dici che in Italia ti sentivi come un calciatore in panchina, non sognavi, non dormivi più e ti sentivi straniera nel tuo stesso paese.

Ho iniziato a pensare quali potrebbero essere i motivi del tuo sentirti così e ho dedotto che magari il fatto che non avevi un lavoro, non avevi amici ti rendeva così.

Mi è dispiaciuto tanto perché non è bello dire che ci si sente stranieri nel paese dove siamo nati, cresciuti.

Adesso che ti sei trasferita a Melbourne da 3 anni, da quello che ho capito vivi meglio, hai ricominciato a vivere e soprattutto a sognare, sono molto felice per te.

Non importa dove una persona vive, dove abita, dove trascorre le sue giornate, dove lavora.



L'importante è che sia felice e che sorrida, quindi sono contenta che tu abbia preso la scelta di lasciare l'Italia se è quello che volevi veramente. Mi è piaciuto il fatto che nel cortometraggio, dove era presente anche la tua intervista, abbiate parlato dell'integrazione, dei benefici della differenza e dell'immigrazione, visto che oggi sono molte le persone che emigrano dal proprio paese.

• **Alizeta Tientore, 1° H**

Ciao cara, mi presento sono Alizeta ma per te sarò semplicemente Aly! Oggi ho deciso di scriverti per farti sapere che ho riflettuto molto sulla tua storia, tu ormai sei una donna matura. Sei emigrata molto tempo fa quando eri ancora molto piccola in un paese di cui non sapevi niente e vedendo, nel cortometraggio di sabato, la tua storia ho pensato subito a quello che sicuramente hanno passato anche i miei genitori, quando sono venuti in Italia. Spesso mio papà mi racconta che non è stato facile e doveva adeguarsi a quello che aveva senza obiezioni, come te anche i miei genitori hanno dovuto lasciare parenti e amici. Riflettendo sulla tua storia mi sono resa conto che spesso io, come molti altri, suppongo che l'emigrazione sia soltanto da parte degli altri paesi, senza pensare che in questi ultimi anni in Italia c'è stata una grande crescita dell'emigrazione per via della crisi.

Dopo questa piccola riflessione vorrei ringraziarti per avermi fatto riflettere anche sulla fortuna che ho di avere genitori e fratelli vicini.

Sinceramente, come te qualche volta, guardando le signore anziane per strada o sentendo le mie amiche dire: "oggi vado dai miei nonni", sento anch'io una certa nostalgia delle mie nonne, che purtroppo non ho vicino. Ma ti darò un consiglio: la vicinanza vera non è quella fisica ma quella del cuore, ricordalo sempre.

P.s. Adoro come tu e tutta la tua famiglia avete affrontato la situazione e come comunque abbiate continuato a volervi bene

Un forte abbraccio dalla tua ammiratrice Aly.

• **Hatice Karatut**

Ciao cara,

Come stai? Io bene. Io ti capisco, per te sarà stato molto difficile lasciare un paese nel quale hai dei bellissimi ricordi, trasferendoti in uno di cui non sai e non conosci niente...

Penso che abbiamo una cosa in comune: anche io ho una sorella, alla quale sono molto legata, lei è più grande di me di cinque anni, andiamo molto d'accordo, non c'è stata una volta in cui non ci siamo rispettate, amate... Lei è la mia metà, una metà che non può mancare... è sempre al mio fianco, nelle belle e nelle brutte giornate, nel male e nel bene, lei è unica.

Ora vedo che sei sposata, e da quanto ho visto nell'intervista hai una vita molto serena e bella.

La vita continua, non illuderti, vai, vai avanti..

Spero che un giorno, anche se tardi, ti trasferirai nel tuo paese e vivrai quella vita che da sempre ti è mancata.

Con tanto affetto.

Hatice K.

Ad Anna

• **Sabrina Gualtieri, 1° H**

Cara Anna,
Come stai?

Io tutto bene, è da un po' che non ci sentiamo, ho ricevuto tue notizie, mi hanno detto che prima chiedevi l'elemosina, ma ora lavi i vetri delle macchine che si fermano al semaforo.

Anna, secondo me tu sei una ragazza molto più matura della tua età, hai pur sempre nove anni, e quello che fai e il modo in cui ragioni ti hanno fatta molto più matura della tua età.

Purtroppo non hai avuto scelta, non hai potuto vivere la tua infanzia e forse neppure un domani la tua adolescenza come è tuo diritto.

Ma forse i tuoi diritti non sono presi in considerazione da nessuno.

Tutti i rischi che corri ogni singolo giorno senza che nessuno ti può difendere perché sei sola in quella strada, con il freddo, il caldo e la stanchezza.

Gli insulti e l'indifferenza che trovi ogni momento, e probabilmente anche quando tornerai a casa senza soldi.

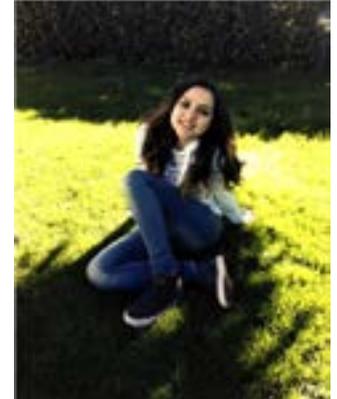
Ma non riesco proprio a pensare che i tuoi genitori, quelli che per primi dovrebbero proteggerti e seguirti soprattutto a questa età, ti lascino da sola, ma credo che loro siano così con te, forse perché anche loro sono cresciuti in questo modo e facendo così però non ti aiutano a uscire da questa vita indegna.

Gli adulti, secondo me indipendentemente dalle loro condizioni di vita e situazioni, hanno comunque sempre una possibilità di scelta, proprio perché hanno la maturità e la consapevolezza che non può avere un bambino.

Ma è anche vero che un bambino non deve essere sfruttato da adulti senza scrupoli, ma rispettato come essere umano, con il diritto di poter crescere felice e sereno.

BUONA FORTUNA!

Con affetto



Sabrina G.

Diritti: secondo te qual è IL DIRITTO più importante per un bambino?

Secondo me il diritto più importante per un bambino è il diritto all'istruzione, perché tutti hanno bisogno di imparare, fa parte della crescita di ognuno di noi.

Noemi Antifunario, 1H

Il diritto più importante è quello all'istruzione, ogni bambino ha il diritto di imparare a leggere, scrivere e parlare. I bambini non dovrebbero lavorare (parlo per quei paesi dove c'è lo sfruttamento minorile), loro dovrebbero giocare e non pensare a niente.

Federica Balduini, 1H



Secondo me il diritto più importante per un bambino è avere una famiglia che gli vuole bene e che lo educa in modo corretto: che lo faccia vivere in una casa e che lo spinga a fare cose per il suo futuro, come la scuola o il lavoro. E' importante che viva una vita sicura e, se ha vari problemi, è giusto che venga aiutato e curato.

Giulia Cravedi, 1H

Secondo me il diritto più importante è il diritto all'istruzione, perché serve per crescere nella società, poter essere una persona acculturata e intelligente e aver un buon futuro con un lavoro.

Letizia Fiscarelli, 1H

Secondo me il diritto più importante (che però non c'è in Italia) è lo IUS SOLI, ovvero il diritto di suolo, cioè ricevere la cittadinanza se io risiedo in un paese.

Federica Garruto, 1H

Secondo me, il diritto più importante è il diritto d'istruzione, ma per tutti, anche per i più poveri, perché ognuno dovrebbe essere istruito. Ci sono tanti bambini che dovrebbero andare a scuola, ma non possono.

Mary Generoso, 1H

Secondo me il diritto fondamentale per un ragazzo è il diritto alle cure. Ogni ragazzo ha il diritto a essere curato per sentirsi a proprio agio, e soprattutto per sentirsi come tutti gli altri. Il malato è un soggetto debole a noi tocca stargli vicino, aiutandolo psicologicamente, portandolo verso la via della guarigione.

Hatice Karatut, 1H



Secondo me il diritto più importante per un bambino è la protezione del bambino senza famiglia, perché ognuno di loro deve avere la possibilità di vivere in un ambiente adeguato alle proprie esigenze, ed essere protetto nel migliore dei modi. Così il bambino potrà essere educato e sicuro di se stesso, perché, come sappiamo, l'ambiente che circonda il bambino influisce sulla sua vita.

Katherine Ibarra, 1H

Secondo me il diritto più importante per un bambino è il diritto alla famiglia. Il bambino ha diritto di conoscere i propri genitori e vivere con loro, ed è importante che abbia il diritto a educazione, protezione, amore, affetto, e soprattutto sostegno a scuola. La famiglia è fondamentale e ci dirige verso un futuro.

Mohamed Ibrahim, 1H.

Secondo me il diritto più importante per un bambino è l'istruzione scolastica perché ogni bambino ha il diritto di imparare a relazionarsi con altri e di non rimanere nell'ignoranza, così da poter essere qualcuno nella vita. Un bambino già da piccolo deve cominciare ad andare scuola, così può crescere in un mondo più adeguato invece che in mezzo alla strada.

Carolina Inaguazo, 1H.

Il diritto più importante per un bambino secondo me è il diritto all'istruzione: il soggetto deve avere la possibilità di imparare a leggere e, a scrivere per avere un futuro, per sviluppare le sue capacità. Grazie all'istruzione un bambino diventa più responsabile, maturo, impara a stare con gli altri e può anche crescere. Ogni bambino deve almeno avere la base per la realizzazione dei suoi sogni, per avere un lavoro stabile in un futuro. È ingiusto che ad un bambino venga negato tutto questo.

Giorgia Mirarchi, 1H.

Secondo me il diritto più importante per un bambino è quello di andare a scuola, perché tutti i bambini hanno diritto all'istruzione, anche per il loro futuro. Anche se un bambino non può andare a scuola perché ha più bisogno economicamente, dovrebbe essere aiutato, perché altrimenti questi bambini non hanno un futuro, non sono niente, non saranno niente.

Valentina Passero, 1H.

Secondo me i diritti per un bambino sono diversi. Un bambino ha molti bisogni, ad esempio le cure mediche, l'istruzione, o anche avere una casa o una famiglia. È importante vivere una vita in salute, una casa ed affetto e in più essere istruito come è d'obbligo oggi in Italia.

Martina Sperindeo, 1H.

Secondo me il diritto più importante per un bambino è il diritto all'istruzione perché serve per imparare la propria lingua e perché si può comunicare con gli altri e alla fine degli studi puoi andare a lavorare e guadagnarti il pane senza bisogno di stare in strada a fare il lavavetri come abbiamo visto nel film Anna.

Alex Suntaxi, 1H.

Il diritto più importante di un bambino è la libertà, cioè la libertà di esprimersi, di giocare, di andare a scuola, avere dei genitori che lo crescono in modo corretto e con tutto ciò di cui necessita.

Alizeta Tientore, 1H.

Ogni individuo ha diritto all'istruzione gratuita e obbligatoria almeno per quanto riguarda le classi elementari; l'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali; essa deve promuovere la comprensione, (la tolleranza, l'amicizia fra tutte le nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle NAZIONI UNITE per il mantenimento della pace)

Tra tutti i diritti umani quello all'istruzione è sicuramente il più importante per un bambino perché lo aiuta a sviluppare al massimo il proprio potenziale, ed evitare lo stato di Povertà ed Emarginazione (come per molti bambini orfani di cui abbiamo visto il cortometraggio), quindi a migliorare le condizioni di vita. Infatti l'istruzione rende consapevoli dei propri diritti e responsabilità e permette di ottenere eguaglianza e pace. Il diritto all'istruzione è effettivamente garantito nella maggior parte dei Paesi, ma sono ancora milioni di bambini che non hanno accesso all'istruzione di base. Ho pensato subito a questo diritto perché mi ha colpita molto la storia di Malala che, pur di avere il diritto alla scuola, fu pronta a garantirselo con la sua stessa vita: una vicenda molto tragica e molto commovente.

Bargan Ana.



IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA. <

I ragazzi della 2° E



IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA. <